

La decrescita continua

Dopo il dossier "Meno è meglio" dello scorso numero. Una riflessione sui limiti dell'eterna crescita che riprende la polemica estiva su *Liberazione*. Tra marxismo e questioni ambientali

di FABRIZIO GIOVENALE

Scusate se parto un po' da lontano. Dal 1982. Da un intervento della mitica Laura Conti, pioniera dell'ambientalismo, alla seduta fondativa di

Legambiente: quella dove fu scelto il motto gandhiano «pensare globalmente agire localmente». Arrivò lì con venti cartelle già scritte, dove sosteneva che Marx aveva avuto torto a respingere le preoccupazioni di Malthus per gli squilibri fra risorse e popolazione e proponeva – alla luce delle consapevolezze acquisite – una rettifica ad hoc del marxismo. Non fu molto ascoltata (ci rimase un po' male) e si capisce perché. La Lega per l'Ambiente di allora nasceva dall'Arci, la sola struttura socialcomunista superstita dai tempi del "Blocco del popolo". Per ciò lei credeva di stare fra gente dell'area marxista. Invece tra i quaranta fondatori i comunisti doc erano solo tre (lei compresa), più un socialista presto scomparso: gli altri erano tutte persone desiderose di far cose nuove, alle quali le esegesi del pensiero marxiano interessavano poco.

L'episodio m'è tornato in mente a proposito del dibattito venuto avanti l'estate scorsa su *Liberazione* – il quotidiano del Prc – sul medesimo tema del dossier "Meno è meglio" avviato da Massimo Serafini su *La Nuova Ecologia* di settembre. Un dibattito nutrito e vivace (talvolta anche troppo), che ha visto scendere in campo personaggi del calibro di Giorgio Nebbia, Giuseppe Prestipino, Carla Ravaoli, Giorgio Cremaschi e via via fino all'umile sottoscritto... Che c'entra Laura Conti, chiedete? Ecco qua. Dei venti partecipanti (con più di trenta interventi) la gran maggioranza s'è schierata a favore del "consumare di meno" nelle sue diverse motivazioni: di necessità oggettiva, di scelta etica, di ricerca dell'uguaglianza e del mondo diverso possibile. Tre soli si sono mostrati tetragoni nel rifiutare limitazioni alla crescita: due economisti doc e uno no, ma tutti-e-tre marxisti ortodossi.



Il quotidiano del Prc ha "ospitato" un vivace dibattito sulla decrescita. Hanno partecipato, tra gli altri, Giorgio Nebbia e Carla Ravaoli

Il primo convinto che oggi il solo neo-comunismo pensabile non possa che nascere all'interno «dell'unica modernità storicamente praticabile... quella capitalista e del mercato» (ma che comunismo sarebbe? viene da pensare...). Un altro che ammette – bontà sua – l'esistenza della questione ambientale, ma sentenza che solo «la classe lavoratrice» è abilitata a occuparsene e tratta da nemico del popolo chi non la pensa così. Il terzo preoccupato che gli ambientalisti col "consumare di meno" non tengano conto dei mancati profitti d'impresa, e che ciò possa portare alla «nazionalizzazione integrale dell'industria e alla soppressione – nientemeno – del commercio». Tutti e tre infine d'accordo nel tacciare gli ambientalisti da reazionari e addirittura da nazifascisti. Tanto è forte in alcuni l'istinto di attribuire agli

avversari i propri stessi difetti...

Ecco perché ricordavo Laura Conti e quella sua tesi. Perché prendeva di petto la contraddizione di fondo marxista in fatto di rapporti reali umanità-risorse. L'accettazione marxiana di fatto (Giuseppe Prestipino in *Realismo e Utopia* lo ha spiegato assai bene) della logica economica capitalista, e il puntare "soltanto" (si fa per dire) sul capovolgimento dei ruoli – la classe operaia al potere al posto del padronato – ma per fare in

sostanza le medesime cose. Il far questione cioè, detto assai rozzamente, di chi debba tenere il manico della padella, ma per cuocerla dentro la stessa frittata.

E infatti ecco che, nonostante i pareri di quei tre rimasti ancorati al passato, tutte le cose tremende che stanno avvenendo (le bombe sganciate sui povericristi per portar loro la democrazia, l'effetto-serra, i disastri come New Orleans che ripiombano il mondo supposto-civile nella più dolorosa barbarie) ci dicono che un bel po' di ragione Laura Conti la aveva. Che è veramente ora di smetterla – a destra come a sinistra – di farci guidare dalla logica del sempre-di-più, e di ricercare con più serietà e convinzione la strada opposta. Quella, appunto, del vivere meglio con meno.

